

## **RIPENSARE IL CRISTIANESIMO E LA SUA FORZA AI FUNERALI DI UN 18ENNE**

*Corriere della Sera* 11 Novembre 2022

di **Antonio Polito** [apolito@rcs.it](mailto:apolito@rcs.it)

### **IL NOSTRO TEMPO, COSÌ INQUIETO, DOVREBBE ESSERE IL PIÙ ADATTO ALLA PROMESSA DI VITA ETERNA. PERCHÉ LA CHIESA NON FA BRECCIA?**

Tra pochi giorni sarà un mese che Francesco se n'è andato, lasciando una traccia indelebile nel cuore di tanti; e dei suoi genitori, Paola e Luca, nostri colleghi di lavoro al Corriere. Molto si è detto e scritto sull'assurdità di quella tragedia; e sui tanti modi, più che possibili, per fermare la strage degli innocenti che si consuma quotidianamente sulle strade delle nostre città.

Io però ho ancora negli occhi il momento in cui a quell'assurdità si è cominciato a dare una risposta; quando in centinaia, con gli occhi gonfi di pianto, abbiamo cercato insieme un senso per una fine senza senso, radunati nella chiesa di Santa Maria Liberatrice al Testaccio, nell'estremo saluto a Francesco. Eravamo tutti annichiliti. Disperati. Lo erano soprattutto gli amici e i coetanei. Diciottenni all'ultimo anno di liceo, oppure appena iscritti all'università come il loro compagno che ora non c'è più. Ragazzi strizzati disordinatamente nel vestito buono, alti e belli come solo i teenager possono essere, con i visi stravolti da un'unica domanda: perché? Come è possibile che succeda questo a uno di noi? Come si può abbattere un razzo supersonico lanciato verso il futuro? Chi può averla vinta sulla nostra invincibile gioia di vivere?

Il parroco, don Maurizio Spreafico, forse memore dei suoi anni giovanili salesiani, è riuscito a rispondere a quella domanda. Non avrà soddisfatto tutti, naturalmente. Bisogna aver fede per credere nella resurrezione di Francesco. Per credere che quel sabato mattino ci stesse guardando dal Paradiso.

E non tutti abbiamo questa fede. Non io, purtroppo.

Eppure lo straordinario trionfo della vita che è il Cristianesimo, la forza di un messaggio unico tra le religioni, «se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà pure la resurrezione dei morti», ci ha cambiato tutti quella mattina. Ha alleviato il peso dal nostro cuore, ha asciugato le lacrime dai nostri occhi, credenti e non credenti. Ha placato la nostra sete di giustizia per Francesco. Non sono un assiduo frequentatore di chiese, ma non avevo mai visto così tanti giovani in fila per prendere la comunione, trasformarsi in una comunità.

E allora ho pensato: che guaio che il messaggio cristiano si sia così indebolito nella nostra Italia. Che forza ci darebbe per affrontare un tempo sempre più tumultuoso e inquieto. Si dice: è colpa della secolarizzazione se le chiese sono vuote. Ma quanti preti hanno il coraggio, davanti a una bara, di cercare un senso nella morte come ha fatto don Maurizio, invece di appiccicare burocraticamente due parole di circostanza e un pat pat sulle spalle dei parenti? In verità proprio il nostro tempo, così scristianizzato, dovrebbe essere il più adatto al messaggio cristiano. È nei deserti della secolarizzazione che abbiamo più bisogno della promessa di vita eterna.

Perché mai la Chiesa non riesce più a fare oggi, in condizioni di monopolio religioso, ciò che le riuscì splendidamente duemila anni fa, quando era sparuta minoranza in un mondo anche più pagano del nostro?